

Il precedente

La neolaureata siciliana rimasta in coma otto mesi

6 agosto 2003 La prima, e fino a ieri unica, vittima della Mucca Pazza fu una ragazza siciliana di ventisette anni morta il 6 agosto 2003 all'ospedale neurologico Carlo Besta di Milano. La ragazza era originaria di Menfi, in provincia di Agrigento, ed era stata trasferita nel nosocomio specializzato milanese dopo un mese trascorso in ospedale a Palermo. Sulle origini del contagio si disse che fosse probabilmente dovuto al consumo di carne contaminata proveniente dai macelli abusivi. E anche se il periodo del contagio non venne mai accertato con sicurezza, la famiglia raccontò più volte che la ragazza negli anni precedenti aveva fatto un lungo viaggio in Francia in una zona in cui, più tardi, si registrarono diversi casi di malattia. La ventisettenne si era ammalata nel 2001 ed era rimasta in coma per otto mesi dopo essersi recata in Inghilterra per un inutile viaggio della speranza. Prima di morire era riuscita a laurearsi con 110 e lode in Scienze dell'educazione, sostenendo gli ultimi esami su una sedia a rotelle.

vata nell'ottobre 2009 in seguito al ricovero e alle analisi all'Istituto neurologico Besta di Milano.

Ieri la Coldiretti nazionale ha dichiarato che il caso «non ha nulla a che fare con il consumo della carne italiana che è del tutto sicuro grazie a un rigido sistema di controlli introdotto con successo nel 2001 per far fronte all'emergenza Bse». Il caso livornese si tratterebbe insomma di «un'eredità del lontano passato» visti i «lungi tempi di incubazione della malattia». Coldiretti aggiunge: «A dimostrare che nei bovini la malattia della mucca pazza è ormai quasi completamente debellata sono i numeri forniti dalla Commissione Ue: nell'Unione Europea dai 37mila animali ammalati del 1992 si è passati nel 2009 a soli 67, dei quali appena due casi in Italia su oltre 450mila test effettuati». Coldiretti conclude: «La Bse è praticamente scomparsa da anni dagli allevamenti italiani per l'efficacia delle misure adottate per far fronte all'emergenza: il monitoraggio di tutti gli animali macellati sopra i 30 mesi, il divieto dell'uso delle farine animali nell'alimentazione del bestiame e l'eliminazione degli organi a rischio Bse dalla catena alimentare». ♦

I braccianti di Rosarno Lo Stato non li vuol vedere e la filiera agricola li affama

Ad un anno dalle violenze e dalla rivolta dei lavoratori migranti, le condizioni degli «invisibili» sono sempre le stesse. Fra il lavoro che non c'è o che è sottopagato e latifondisti «strozzati» dalla grande produzione.

GIANLUCA URSINI

ROSARNO (REGGIO CALABRIA)
gi_elle_u@yahoo.com

Sono finiti sussidi e rimborsi europei, non si specula più sui contributi Inps. La terra a Rosarno rende solo a pochi grandi proprietari, chi salta la lunga filiera d'intermediari che dai 10 cent/chilo per i mandarini sulla pianta sale fino ai due euro per noi consumatori sullo scaffale al super. «La grande distribuzione - accusa la rete Antirazzista che ha indetto per questa mattina una manifestazione davanti al ministero dell'Agricoltura - si fregia del marchio Dop sui prodotti "italiani al 100%", ma non dice mai come siano prodotti, col sudore dei migranti e pagando una miseria ai produttori». Qui nella Piana di Gioja Tauro sono registrati, su 180mila residenti (più 15mila stranieri stanziali) circa 14mila 900 braccianti agricoli. I braccianti effettivi sono circa il 10% e nelle liste dei disoccupati fino al 2008 erano segnati in 3mila. «Dopo 51 giorni certificati, si accede al beneficio di disoccupazione. A fine anno piovevano 8 milioni di euro da dividere per 1000 famiglie, una modesta rendita», spiega un ispettore del lavoro. Ma dal 2009 l'Inps controlla sul serio e i finti braccianti sono scomparsi: un migliaio di disoccupati a spartirsi meno di due milioni. Di braccianti stranieri al maggio 2010 l'Inps ne registrava meno di 800, di cui due terzi rumeni o bulgari. E gli africani dove sono? Tutti in nero? «Chi l'ha mai visto il sussidio, fratello, io 51 giorni segnati in 12 mesi non li ho mai visti in 19 anni». Issa (Gesù per gli islamici) Seidan è il decano della comunità burkinabé. Dal '92 in Italia, 44 anni, 3 figli, un permesso di soggiorno temporaneo (solo grazie ai 7 anni in cantiere a Piacenza in cooperativa) e un marcato accento calabrese. «12 anni in Calabria, alle 7 'ttaccamu a lavurari (cominciamo) e si finisce anche alle 7 di sera se è estate. I padruni si 'ndi futtunu i nui (se ne fregano). 19 anni in Italia, senza uno straccio di permesso stabile: 2 volte in Burkina dalla famiglia. Rosarno non m'ha dato niente». ♦

Come lui, centinaia di maliani e burkinabè che incontri lungo le pederali tra Rosarno e Rizziconi. Sognano tutti il permesso o lo stato di soggiorno, e i loro anni sono scanditi dalle tre stagioni: «Ottobre-febbraio a Rosarno, poi Caserta, Casal di Principe, e luglio-settembre les tomates a Foggia», spiega in un casotto abbandonato Mussa. Un cronista tra i poderi non passa inosservato, viene fermato dai padroncini: «Scrivetelo per quelli di Montecitorio, che i neri li segnassero loro, come pago i contributi con 10 cent a chilo di mandarini?», grida il latifondista Mascuto. «La clementina sulla pianta - spiega Antonino Calogero, Cgil - viene acquistata dal terzista che trova i braccianti; dal terzista passa al commerciante che si occupa dello stoccaggio e pulitura; eventualmente al mediatore che paga le spese di spedizione, e da lì al distributore a ipermercati e mercati comunali. 5 passaggi con 4 ricarichi (ciascuno oltre il 50%, ndr) e così si arriva dai 10 cent alla pianta ai 2 euro in tavola». Ai proprietari, briciole. Per i migranti, lavoro nero. La Rete «Radici» li riunisce stamani davanti al comune di Rosarno e poi alla Prefettura reggina a chiedere accoglienza decente e il permesso di lavoro che la Bossi Fini nega ai lavoratori. ♦

IL GIALLO DI ASCOLI

**Funzionaria scomparsa
Il marito riconosce
resti ritrovati nel bosco**

I resti del corpo rinvenuto in un bosco nell'ascolano sono di Rossella Goffo, la funzionaria della prefettura di Ancona scomparsa nel maggio scorso. A riconoscere l'identità della donna è stato il marito Roberto Girardi, medico pediatra di Adria (Padova), attraverso alcune foto di un braccialetto trovato indosso al cadavere in avanzato stato di decomposizione. Il braccialetto sarebbe quello che l'uomo avrebbe regalato alla moglie nell'estate del 2009.

Nella vicenda è indagato per omicidio premeditato, Ivaro Binni, funzionario della Questura di Ascoli Piceno che frequentava da tempo la donna. La sua posizione ora sembra aggravarsi e sembra inevitabile la proroga delle indagini chiesta a novembre dai magistrati.

Muore a otto anni per una tonsillite Era ricoverata all'Istituto Gaslini

Aveva otto anni, Giulia, ricoverata per una tonsillite e morta l'altra notte all'Istituto Gaslini di Genova.

La bambina era stata ricoverata il 3 gennaio, non aveva febbre ed era già stata tratta con antibiotici, ma le sue condizioni sono peggiorate e la situazione è precipitata al punto tale che nonostante il ricovero in rianimazione, la bimba è morta, nella notte tra martedì e mercoledì. «Non lo so nemmeno io cosa sia successo». Il padre della piccina non riesce a trattenere il pianto ed i singhiozzi. «Tre giorni fa era viva e adesso non c'è più. Abbiate pazienza, capite il dolore che stiamo provando».

Il referto parla di «shock ipovolemico con iperpotassemia e oliguria, generalizzato e intrattabile», ovvero un forte scompenso metabolico con perdita di liquidi che ha danneggiato gli organi, in particolare la fun-

La rabbia del padre
«L'abbiamo portata
all'ospedale e adesso
non c'è più».

zione renale, e ha portato ad uno scompenso complessivo che è risultato irreparabile, nonostante tutti i tentativi messi in atto dai medici per la reidratazione e la correzione, tanto da determinare l'arresto cardio-circolatorio. Dall'ospedale pediatrico parlano di una sindrome infiammatoria determinata da un'infezione batterica e non virale. Proprio per questo il direttore sanitario Silvio Del Buono esclude l'ipotesi dell'influenza o della meningite.

«La vicenda clinica è lineare. Dall'evoluzione dei sintomi ci sentiamo di escludere la meningite o una forma di influenza - spiega Del Buono -. Saranno le analisi che abbiamo predisposto a dare una risposta definitiva, nei prossimi giorni». Sul caso il direttore sanitario non ha inviato alcuna segnalazione alla procura di Genova e nemmeno i familiari della bimba hanno presentato un esposto. Ma il pm di turno, Vittorio Ranieri Miniati, potrebbe decidere, nei prossimi giorni di agire d'iniziativa e chiedere il sequestro delle cartelle cliniche e ulteriori accertamenti per fare chiarezza.

I funerali della bambina saranno celebrati questa mattina nella chiesa di san Francesco D'Assisi di Pegli, a Genova, dove Giulia abitava con al sua famiglia. ♦